

# Anno zero

Anche Brescia è stata alla fine espugnata.

In un appuntamento elettorale che verrà ricordato in futuro per il vento impetuoso che ha spazzato via la sinistra radicale, lasciato al palo il partito democratico, marginalizzato il centro e consegnato il paese a una larghissima maggioranza di centrodestra, anche Brescia, amministrata dal 1994 da giunte di centrosinistra, ha conosciuto il cambio della guardia.

A suo modo una rivoluzione, con la destra leghista e populista per la prima volta al governo della città simbolicamente assai ben rappresentata dalle bandiere verdi al vento e dai cori festanti dei militanti del carroccio sotto il porticato della Loggia la sera del verdetto.

Sono tante le ragioni di questa sconfitta, in verità non troppo inaspettata, anche se di certo molto amara e per alcuni versi traumatizzante.

Quel vento impetuoso di cui si diceva in esordio, anzitutto, che ha soffiato anche sulle elezioni ammini-

strative, malaccortamente raggruppate alle politiche.

La scelta del centrodestra di presentarsi, per la prima volta, unito fin dal primo turno, e attorno ad un candidato cattolico ed ex democristiano e quindi largamente digeribile a gran parte della città.

Noi però vogliamo mettere a fuoco qualche responsabilità interna del centrosinistra bresciano, e vogliamo farlo con la libertà e l'onestà intellettuale che caratterizza lo spirito della rivista.

La città usciva stanca e provata dagli ultimi anni di giunta Corsini.

Non solo, e non tanto, per i fastidi legati a cantieri, mobilità, traffico, e nemmeno, crediamo, per le tanto sbandierate questioni della sicurezza, da tempo peraltro consegnate in modo miope alla propaganda del centrodestra.

La stanchezza era più figlia di un irrigidimento politico complessivo, di una crescita di grumi e incrostazioni di potere in ambiti sempre più estesi e visibili, di atteggiamenti votati alla

conservazione di posizioni e privilegi acquisiti, di una mancanza di generosità e di umiltà, di una visione opaca della città.

Di questa stanchezza ha fatto le spese Del Bono, che pure si è battuto con impegno, girando per i quartieri della città, cercando di coinvolgere nella stesura del programma nuove energie, e di motivare militanti e simpatizzanti.

Ma Del Bono è stato percepito, da una parte tutt'altro che trascurabile della città, come il candidato imposto da coloro che di quelle incrostazioni, di quelle rigidità, di quegli atteggiamenti erano i responsabili principali.

Mentre il vice sindaco uscente, una figura che appariva in grado di offrire una più riconoscibile e solida speranza di cambiamento rispetto alle cause di quel disagio, è stato accantonato, sia pure attraverso la desi-

gnazione in un ruolo societario assai rilevante.

Paradossalmente, dunque, l'uomo nuovo scelto per rappresentare il centrosinistra non appariva in grado di assicurare il cambiamento atteso.

Così il cambiamento lo hanno fatto i bresciani, rivoluzionando la geografia politica del potere cittadino.

Ora rimangono le macerie, dalle quali occorre ripartire, sapendo che l'opera di ricostruzione non sarà breve.

Una fase politica si è definitivamente chiusa, se ne apre una nuova.

Ma le fasi politiche nuove, soprattutto quando seguono ad una sconfitta, si accompagnano necessariamente ad un rinnovamento profondo di uomini e di idee.

Il centrosinistra di Brescia, il partito democratico di Brescia, ne ha un disperato bisogno, anche se non lo vuole ancora ammettere.